

Dal *folk* al *pop*

LA MUSICA OCCITANA
FRA TRADIZIONE
E NUOVI GENERI

a cura di Aline Pons



Atti del Convegno del 27 Settembre 2014
Scuola Latina di Pomaretto

2015

Centro Culturale Valdese Editore

Torre Pellice

ISBN 978-88-940726-3-1

Questioni preliminari

Matteo Rivoira

Di musica abbiamo parlato in questo contesto durante le prime due Giornate occitane, quella del 2007 e quella del 2008. A parlarcene furono Rosella Pellerino, attiva operatrice nell'ambito della promozione culturale e linguistica occitana nelle nostre valli, e Sergio Berardo, noto musicista dei *Lou Dalphin*, il gruppo di musica occitana di gran lunga più noto in Italia. La prospettiva che ci aveva spinto ad affrontare questo tema era sostanzialmente "operativa" e coerente all'impostazione dei primi incontri che ambivano ad essere dei momenti di condivisione di idee e prospettive da far confluire, più o meno direttamente, nei progetti di promozione linguistica presentati da associazioni locali o scuole. Insieme al teatro e al cinema, e più tardi, alla letteratura, la musica rappresentava, infatti, uno strumento per sperimentare in modo creativo le possibilità di impiego della lingua minoritaria e di una supposta cultura occitana. Di più, la musica, prima attraverso il recupero e la riproposta dei balli tradizionali, poi con la diffusione di testi in lingua, appariva come uno dei più potenti vettori di una narrazione collettiva che aveva scelto di definirsi appunto con quell'aggettivo, occitano, che se è di attestazione antica, è del tutto contemporaneo per i contenuti che vuole veicolare.

Sin dall'inizio, tuttavia, abbiamo anche cercato di affiancare alle proposte operative una riflessione onesta e, a suo modo, coraggiosa sulla forma e sulla sostanza dei contenuti che si erano andati selezionando, più o meno opportunamente, per riempire un contenitore dai bordi così irregolari che, se davvero esistesse, si potrebbe chiamare cultura occitana (la cui manifestazione linguistica naturalmente si suppone essere la lingua occitana, entità anch'essa a metà tra la realtà e poesia, nel senso etimologico del termine...). Abbiamo discusso di identità e di invenzione dell'identità, categoria che abbiamo usato anche noi, un po' grossolanamente, per con l'intento di cogliere la dimensione creativa del progetto occitano e per individuare quali potevano essere le memorie e le prospettive che potevamo riversarvi dentro.

Gli scritti raccolti in questa pubblicazione raccolgono e in parte elaborano i contenuti dei contributi che sono stati presentati alla giornata del 2014, nuovamente dedicata a alla produzione artistica, dopo la parentesi "linguistica" rappresentata dalla giornata del

2011 dedicata al plurilinguismo, quella del 2012 alla toponomastica e quella del 2013 ai nomi che classificano il mondo animale e vegetale.

I motivi che ci hanno spinti a questa ripresa sono vari, alcuni di più elevato spessore teorico, come la consapevolezza della vitalità e complessità della realtà musicale che con una certa approssimazione possiamo etichettare come “occitana”, spazio di incontro (almeno potenziale) tra la realtà delle valli e quella esterna, in grandissima parte prodotto da uno sguardo esterno, cittadino e politicizzato, che si è rivolto all’arcaico e “vinto” mondo delle valli innescando delle dinamiche, alcune decisamente positive, altre meno, che ancora si possono osservare nel loro svolgimento. Altri argomenti sono forse meno consistenti dal punto di vista teorico e, all’apparenza almeno, imputabili al caso, come la collaborazione con Radio Beckwith Evangelica di Aline Pons, o, per me l’incontro col collega Ilario Meandri.

E tuttavia, visto che, alla fin fine, sempre di relazioni e di senso dell’esistere parliamo, allora anche le relazioni stesse, al di là dello stimolo intellettuale che viene dal conversare con persone intelligenti, possono essere messe sul tavolo come elemento rilevante e oggetto da considerare, nel senso che è anche dall’incontro con gli studiosi che si occupano di te, che si possono trarre elementi per costruire un percorso denso di contenuti. La comunità, la lingua, la musica sono “occitane” soltanto dopo un intervento volto a tracciare confini, escludendo o includendo a seconda delle esigenze. La comunità che qui consideriamo, non è infatti soltanto quella che storicamente è andata addensandosi lungo l’asse di relazioni importanti (su quel piano possiamo pensare a entità modulari, dalla borgata al villaggio, alla valle, alle valli valdesi, ma di lì in poi la rete diventa rada). La lingua, in un’area periferica come la nostra, si definirà con una complessa dinamica di esclusione e inclusione di tratti e parlate a seconda dei contesti. In tutti questi processi, gli attori sono diversi e tra questi ci sono indubbiamente anche gli studiosi.

Con questo veniamo al fatto che io, di questo argomento, non so nulla e, in fondo, sono il meno indicato a presentare questo lavoro. Mi limiterò quindi a chiudere questa introduzione formulando, a grandi linee, le domande che insieme ad Aline Pons abbiamo formulato – e rivolto agli studiosi coinvolti – quando abbiamo voluto affrontare con voi le questioni, anche teoriche, che ci paiono sottese alla questione della musica occitana, ovviamente in questo interrogati degli stimoli ricevuti dalle persone che abbiamo incontrato nel nostro cammino.

La prima riguarda il processo di recupero e riappropriazione. Pur convinti della nostra irriducibile diversità, ci rendiamo anche conto che, probabilmente, non abbiamo “inventato” nulla e le stesse cose che sono avvenute nelle valli sono accadute anche altrove, magari dando esiti differenti. Proprio su questo piano, Ilario Meandri, durante i gli incontri preparatori, ci ha aperto delle porte su riflessioni assai acute e sull’impiego di categorie d’analisi raffinate, che sono convinto possano dare un grande impulso ai nostri ragionamenti. A lui e a Febo Guizzi, da anni impegnato su questi fronti, dunque, abbiamo chiesto di introdurre la nostra riflessione condivisa. La focalizzazione delle questioni specifiche alla realtà occitana è stata invece affidata a Guido Raschieri, che a questo ambito di studio ha rivolto la sua attenzione per molto tempo per raccontare la storia di un’esperienza culturale collettiva complessa e complicata. In particolare, ci pareva interessante ascoltare da lui il racconto delle modalità in cui nuovi elementi si sono innestati sull’esistente. Seguono due interventi, l’uno rivolto alla realtà che ci è più vicina, quella delle valli valdesi, l’altro al territorio occitano d’oltralpe. Il primo è curato da Dino Tron, artista ed etnomusicologo che ha indagato le tradizioni canore e musicali delle Valli, il secondo da Manu Théron, artista e studioso di Marsiglia.